

Democrazia e politica

ESITI IMPREVISTI DELLA GUERRA

di Angelo Panebianco

Non sappiamo come e quando finirà la guerra. I suoi esiti incideranno non solo, come è ovvio, sugli equilibri internazionali ma anche — il che è meno ovvio — sugli equilibri interni delle democrazie europee. L'Italia è, insieme alla Francia (che però dispone di più solide istituzioni), la più esposta. Per la presenza, numerosa e rumorosa, dei nemici di quello che essi considerano l'impero del Male (gli Stati Uniti). Se una democrazia non è una grande potenza, se non può plasmare il contesto internazionale, allora è quel contesto a condizionare i suoi equilibri interni. Ad esempio, dopo la Seconda guerra mondiale gli Stati Uniti forgiarono, alla luce dei propri valori e interessi, in competizione con l'Unione Sovietica, l'ordine internazionale. Le democrazie europee vi si

adattarono ottenendo stabilità, sicurezza e benessere. È possibile che la guerra in Ucraina duri a lungo. Ma un giorno le armi, almeno per un po', taceranno. E si farà un primo bilancio. Ci sono tre possibilità. La prima è che l'Ucraina, anche senza recuperare tutti i territori che la Russia ha conquistato, risulti vincitrice. Per essere ancora uno Stato sovrano che ha resistito con successo al piano di Putin di cancellarla dalla carta geografica. Per avere avuto la capacità di sconfiggere il progetto neo-imperiale russo. La seconda possibilità è che l'Ucraina, pur esistendo ancora, almeno nominalmente, sia ridotta al lumicino, magari senza più accesso al mare, destinata solo a sopravvivere grazie ad aiuti occidentali. La Russia sarebbe riconosciuta vincitrice. Moldavia, Polonia e baltici avrebbero ragione di tremare.

Noi e il conflitto

La politica italiana sarà spinta in una direzione o nell'altra a seconda dell'esito dello scontro, ma le armi russe hanno contribuito a rafforzare l'identità collettiva di Kiev

DEMOCRAZIA E POLITICA: ESITI IMPREVISTI DELLA GUERRA

Non è «civile»

Perché gli ucraini esistono, con la loro identità, sono una nazione indipendente e vogliono restarlo

La terza possibilità è uno stallo, una condizione senza chiari vincitori. Ne deriverebbe una tregua destinata, prima o poi, ad essere infranta. La nomenclatura russa non potrebbe tollerare per troppo tempo di non essere, inequivocabilmente, la vincitrice. Perché mai il gigante dovrebbe sopportare l'idea di non essere riuscito a ridurre in poltiglia coloro che considera insignificanti insetti?

Consideriamo le prime due possibilità e i riflessi sull'Italia. Una vittoria ucraina rafforzerebbe le posizioni politiche degli atlantisti. Una vittoria russa le indebolirebbe gravemente. Non tutti coloro che sperano in una sconfitta ucraina sono necessariamente putiniani. Ma tutti sono anti-americani. Pensano che una vittoria

ucraina sarebbe una vittoria della Nato e degli Stati Uniti. Sognano un'Europa che, cacciati gli americani, si accordi con la Russia. È un gruppo variegato composto da pacifisti più o meno immaginari, putiniani, settori del mondo cattolico e altri ancora. L'avversione alla Nato è il fattore unificante.

Se vincerà l'Ucraina, gli atlantisti, Partito democratico, Fratelli d'Italia e forse anche — se emergerà — una formazione di centro, si rafforzeranno. Se vincerà la Russia saranno gli anti-atlantisti a rafforzarsi. Anche dentro il Pd e FdI. Forse gli stessi leader di quei partiti verranno contestati per la loro scelta atlantica dai rispettivi oppositori interni. Nel medio-lungo termine, l'assetto europeo che scaturirebbe da una vittoria dell'uno o dell'altro dei belligeranti inciderebbe sugli equilibri politici italiani.

Nelle divisioni sulla guerra si scorgono in controluce aspirazioni differenti sul futuro della democrazia. È vero che entrambi i fronti, atlantista e anti-atlantista, sono divisi al loro interno. Ma, paradossalmente, il fronte anti-atlantista è il più internamente coerente. Fra coloro che qui da noi puntano su un indebolimento del ruolo degli Stati Uniti in Europa — al pari di Mélenchon e di Le Pen in Francia — sono diffuse le preferenze per una società chiusa, fortemente controllata dallo Stato, scarseggiano gli amici della società aperta (all'iniziativa dei singoli) in quanto tale più compatibile con i caratteri fino ad oggi dominanti nella comunità euro-atlantica. Una società chiusa, anche se formalmente ancora democratica, non avrebbe difficoltà ad intendersi con la Russia di Putin.

Nel fronte atlantico c'è più eterogeneità.



roogeneità. Vedremo se la combinazione di scelta atlantica e di successo elettorale nel Nord Italia spingerà FdI ad abbandonare la predilezione del passato per certi ideali statalistico-corporativi poco compatibili con le esigenze di una società libera e aperta. E vedremo se il neo-atlantismo del Pd contribuirà a ridurre lo spazio, dentro e nei dintorni del partito (vedi la Cgil), di posizioni anch'esse poco compatibili con quelle esigenze.

Ma ciò precisato, non sembra implausibile che la politica italiana sia spinta in una direzione o nell'altra a seconda dell'esito della guerra.

C'è poi la terza possibilità: la guerra continua a lungo ed è seguita da uno stallo e dalla impossibilità di identificare un chiaro vincitore. In tal caso, il confronto fra atlantisti e anti-atlantisti di casa nostra non si fermerebbe. L'incertezza della situazione internazionale si riverbererebbe su di noi accrescendo l'incertezza sul futuro della nostra democrazia.

Se fossero solo le «buone idee» e non anche le «buone armi» a fare vincere le guerre, e se fossero solo le buone idee a spostare in un senso o nell'altro gli equilibri all'interno di una democrazia, bisognerebbe dire che chi preferisce la società aperta, e quindi l'alleanza

occidentale, è in vantaggio perché dispone di idee migliori. Gli anti-americani si appellano alla Storia (con la maiuscola) per spiegare all'opinione pubblica il perché della «complessità» della situazione ucraina e perché una secca sconfitta russa non sarebbe auspicabile. Parlano della storia nello stesso modo in cui ne parla Putin, come di una cappa, inesorabile e immutabile. Ma la storia così intesa non esiste. Esistono invece i processi storici, intessuti di continuità e di discontinuità. Quella ucraina non è una guerra civile. Perché gli ucraini esistono, sono una nazione indipendente e vogliono restarlo. Poiché le nazioni si formano sempre contro un nemico, Putin è riuscito a irrobustire il senso di identità nazionale ucraino, si è auto-sconfitto, ha contribuito, dal 2014 ad oggi, a falsificare la propria stessa idea secondo cui «l'Ucraina non esiste».

Per dire che ci sono buoni argomenti per confutare le tesi dei nostri nemici dell'alleanza occidentale sull'Ucraina. E per dire che, per le stesse ragioni, c'è anche qualche motivo di ottimismo sulla guerra. Le armi russe difficilmente riusciranno a distruggere un'identità collettiva che il sangue e i lutti hanno così potentemente rafforzato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA